

Vincenzo Santoro

Identità, memoria, territorio

Tutelare i tratti irripetibili del territorio. Ma attenti alle tipicità inventate

Quello della ricerca di radici e di identità locale, che hanno sempre al centro un territorio, è un fenomeno che coinvolge, non solo in Italia, un numero sempre maggiore di persone, anche se può manifestarsi per molte ragioni differenti e in modi assai diversi tra di loro.

Infine, specie per le aree relativamente decentrate, la valorizzazione del tipico sta diventando fattore importante di attrattività turistica. Queste discussioni intorno al valore della località, che diventano sempre più frequenti, a mio avviso hanno una natura un po' ambigua, perché da una parte possono essere uno stimolo ad approfondire la riflessione su come investire in maniera seria e ragionata sul patrimonio locale, ma dall'altra possono generare confusione, portando a operazioni molto discutibili, in cui letteralmente si inventa, a volte per motivazioni politiche, a volte per motivazioni commerciali, un valore aggiunto di tipicità per degli oggetti, per dei prodotti, per delle tradizioni.

L'esperienza degli ecomusei delinea una modalità di rapporto con il patrimonio locale efficace e positiva, perché riesce a collegare insieme la tutela degli irripetibili tratti storico-ambientali e relazionali di un territorio, la conservazione e la trasmissione della memoria dei luoghi e della comunità, la reinterpretazione dinamica delle peculiarità locali per l'avvio di processi di sviluppo locale.

Il Comune al centro

L'Associazione nazionale dei comuni italiani, che ha quasi nel patrimonio genetico l'idea dello sviluppo centrato sulle risorse locali, è molto interessata a queste iniziative. E non potrebbe essere diversamente, anche perché al centro di tutti questi discorsi comunque c'è il Comune, sia come soggetto istituzionale, sia come "comunità urbana", e quasi sempre il sostegno maggiore, per l'avvio e per la gestione delle strutture è dato proprio dalle amministrazioni locali.

D'altra parte l'ANCI sta sviluppando negli ultimi anni una serie di iniziative che vanno proprio in una direzione molto vicina a quella che viene delineata dall'esperienza degli ecomusei. Ad esempio, abbiamo promosso la costituzione dei "Borghi più belli d'Italia", un'iniziativa che sta riscuotendo un successo lusinghiero, e che si muove proprio dall'idea di collegare la valorizzazione di luoghi secondari - almeno rispetto ai circuiti turistici più frequentati - con la tutela dei territori. Inoltre c'è un'altra iniziativa a cui stiamo lavorando proprio in questo periodo, che riguarda il tema degli interventi per la salvaguardia e le valorizzazione della cultura delle minoranze linguistiche.

Come è possibile raccordare questa pressione, questa spinta dal basso che danno gli operatori del settore, accompagnati dalle istituzioni più tradizionalmente vicine al territorio, con un'iniziativa nazionale, che sia di regolamentazione ma anche di stimolo a questo tipo di esperienze? A questo proposito, si potrebbe ipotizzare una normativa dal basso, che dia un quadro certo di regole al settore (a cominciare dalla risposta alla domanda fondamentale: che caratteristiche deve avere una struttura per poter essere chiamata ecomuseo?), che stabilisca dei meccanismi di sostegno per le esperienze territoriali e che definisca dei luoghi territoriali e nazionali di coordinamento inter-istituzionale.

Il settore degli ecomusei potrebbe essere uno dei terreni di sperimentazione del nuovo approccio istituzionale che impone la riforma del titolo quinto della Costituzione, con cui sono state ridisegnate le competenze e le responsabilità fra il Governo Centrale, lo Stato e le Autonomie.